

Con No Billag a perdere sono i consumatori



Alcune settimane orsono è apparso uno scritto sulla rivista "Spendere Meglio" a firma di Matteo Cheda, che invitava i consumatori ad aderire all'iniziativa No Billag. L'associazione delle consumatrici e dei consumatori della Svizzera italiana (ACSI) si distanzia da queste affermazioni e NON le sostiene affatto nell'interesse dei consumatori che rappresenta come scritto sul nostro giornale la Borsa della Spesa, il nostro sito Internet e la pagina facebook di ACSI.

Se a qualcuno a cui non piace un particolare docente decidesse di abolire l'intero sistema educativo svizzero, non proporrebbe un'iniziativa estrema? Nel caso della modifica dell'articolo costituzionale per l'abolizione del servizio pubblico radiotelevisivo (denominata Iniziativa No Billag), questa è esattamente la natura dell'oggetto in votazione: modificare un articolo della costituzione federale per abolire il servizio pubblico radiotelevisivo e mettere le concessioni all'asta. Non si tratta di riduzione ma di completa abolizione - un cambio di sistema totale. Discorso miope dal punto di vista di noi consumatori. Perché?

Le tre ragioni per le quali i consumatori ci perderebbero se l'iniziativa No Billag fosse accolta in votazione sono le seguenti.

In primo luogo, se non verranno più trasmesse informazioni in modo neutro dal servizio pubblico (che verrebbe abolito dall'iniziativa) come ad esempio il telegiornale, il tg ticino-news o il quotidiano in lingua italiana, verrà a mancare l'informazione tempestiva e oggettiva ai consumatori.

Difficilmente ci sarebbe una Pay-TV in grado di informare i consumatori in modo neutro per migliorare la loro competenza e conoscenza. Senza contare che sarebbe assai complesso orientarsi nella scelta di un pacchetto adatto alle proprie esigenze. E qual-

siasi sia la scelta, l'offerta sarà un peggioramento rispetto alla situazione attuale. Spostare l'informazione solo in Internet con libero accesso, vuol dire affidarla ad una rete praticamente incontrollata che non ha alle spalle un consiglio d'amministrazione che si assume le responsabilità per i contenuti dati come è invece il caso per le società radiotelevisive con mandato pubblico come la CORSI per la TSI o il CdA di Teleticino. Internet non è affidabile, neutro e paragonabile al servizio pubblico radiotelevisivo attuale e non può sostituirlo.

Le Pay-TV senza mandato pubblico invece sono aziende di reddito, legate a finanziatori privati svizzeri o esteri. A differenza delle aziende con mandato di servizio pubblico, non sono tenute a fornire informazioni neutre solo per la nostra conoscenza, bensì a generare utili d'azienda.

Il potere dell'informazione non sarà abolito, ma si sposterà dalla Confederazione e dai suoi cittadini (NOI) alle aziende private e i loro azionisti. Questi sarebbero al riparo da qualsiasi critica o discussione pubblica che oggi invece avviene proprio perché si tratta di un servizio pubblico che possiamo discutere. Riteniamo che non sarebbe una buona soluzione a protezione dei consumatori.

La seconda ragione per dire NO, è che il beneficio di un servizio pubblico di informazione radiotelevisiva non si misura solo dal numero delle trasmissioni e dall'indice di gradimento o di ascolto di una trasmissione. Per mantenere il nostro potere d'acquisto conta l'indotto economico per la nostra regione che nel caso del canone radiotelevisivo ritorna nella Svizzera italiana quattro volte quanto abbiamo pagato. Cioè come pagare 10 e ricevere 40 - un vantaggio per noi consumatori.

Terzo aspetto, se (e sarebbe purtroppo una prima europea) si passasse

esclusivamente alle Pay-TV in Svizzera, avremmo dei programmi radiotelevisivi, ma solo quelli redditizi e non la stessa scelta di oggi. Non sarebbero sicuramente meno cari di 1 franco al giorno (prezzo previsto del nuovo canone dal 2019). Già oggi in altri paesi, le Pay-TV costano più del nostro canone per i servizi radiotelevisivi pubblici e in sostanza saremo noi consumatori a dover tirare fuori più soldi dal borsellino per avere servizi simili di intrattenimento e culturali al costo di meno informazione neutra. I vari distributori di pacchetti TV (come UPC, Swisscom, ecc.) trasmettono oggi anche i canali finanziati dal canone che non ci sarebbero più. Senza canone fisso, si pagherà alle società private che domineranno il mercato per ogni trasmissione che si vuole "consumare". In questo modo verranno prodotte solo trasmissioni redditizie ed è facile prevedere che i costi finiranno con l'aumentare.

Ma la maggioranza dei canali radio TV svizzeri, e parliamo di decine di canali e migliaia di trasmissioni sparirebbero e non riapparirebbero più nei pacchetti a pagamento. Inoltre questi pacchetti potrebbero avere contenuti che non ci interessano come consumatori o troppe pubblicità indesiderate ma che ci toccherà pagare.

Al contrario di quanto è stato scritto in queste ultime settimane, per i consumatori, difesi da ACSI dal 1974 nella Svizzera italiana, non è affatto vantaggioso, abolire il servizio pubblico di informazione radiotelevisiva in Svizzera e passare ad un sistema privato di comunicazione radiotelevisiva senza alcun mandato pubblico. Ed è ciò che succederebbe, se fosse accolta l'iniziativa.

UFFICIO PRESIDENZIALE ACSI
EVELYNE BATTAGLIA-RICHI,
CLAUDIA MALAGUERRA,
MARCO ZANETTI
4.1.2018